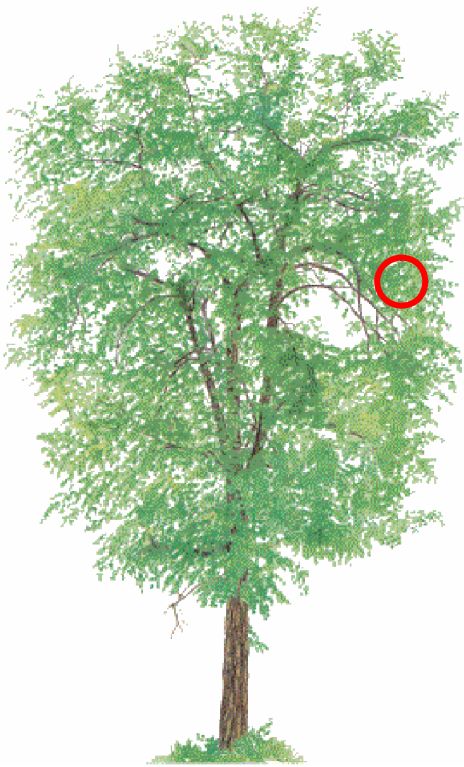


Hyphantria cunea: l'ifantria

Il bruco americano

Questa specie, originaria del nord America, com'è facilmente intuibile dal suo nome volgare, è oggi diffusa su tutta la Pianura Padana e in molte altre regioni. Uno dei motivi del suo successo risiede nell'elevata polifagia: è stata, infatti, osservata su oltre 600 piante (arboree, arbustive ed erbacee) ma, anche se manifesta per alcuni alberi (gelso, acero negundo, salice) una particolare predilezione, non può essere considerata una vera avversità forestale in quanto alcune delle principali latifoglie dei nostri boschi (faggio, castagno e querce) sono poco danneggiate da questo defogliatore.

I danni maggiori avvengono a carico dei filari, delle alberature stradali, dei boschi lungo i fiumi o dei giovani rimboschimenti di latifoglie mentre i boschi sono attaccati solo marginalmente. Delle due generazioni, la seconda è quella pericolosa, anche perché provoca le defogliazioni in un periodo solitamente caldo e asciutto, costringendo la pianta ad un ricaccio vegetativo particolarmente oneroso per le sue riserve riducendo la capacità di germogliazione nella primavera successiva.



1



2



1: Bruco
2: Adulto

Fortunatamente le lunghe setole bianche non sono urticanti !

L'ifantria compie, in Piemonte, 2 generazioni l'anno (3 nelle annate più favorevoli). Gli adulti sfarfallano dalla fine di aprile fino a metà maggio. Le femmine depongono le uova (di colore verde chiaro) in gruppi monostratificati sulla pagina inferiore delle foglie. Dopo 2-3 settimane nascono le larve che nelle prime fasi dello sviluppo vivono gregarie dentro una tela sericea con la quale avvolgono prima una sola foglia o un germoglio, poi sempre più una maggior superficie formando grandi nidi sericei. Le larve giovani erodono le foglie lasciando intatte le nervature e a volte anche l'epidermide superiore in modo tale che spesso sembrano trasparenti. Quando hanno raggiunto la 4°-5° età abbandonano i nidi e continuano a svilupparsi divenendo sempre più voraci fino a divorare tutta la foglia lasciando solo le nervature principali. Raggiunta la maturità si rifugiano nelle pieghe della corteccia o fra i detriti alla base del tronco dove completano il ciclo.

Lo stadio di crisalide dura 10-15 giorni poi, a metà luglio, sfarfallano i nuovi adulti che, dopo l'accoppiamento e la deposizione, danno origine alla seconda generazione di larve i cui danni sono molto più evidenti. L'ifantria sverna come crisalide all'interno di un bozzolo costituito dalle setole larvali e nascosto tra i detriti e la lettiera alla base del tronco o in aree attigue.



Tela sericea di ifantria su biancospino

Periodo di maggior danneggiamento

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
uova												
larva												
crisalide												
adulto												

Quando e come intervenire

La difesa può essere attuata su piante isolate in giardini o parchi urbani con l'asportazione e la distruzione precoce dei nidi della prima generazione o con l'utilizzo di preparati a base di *Bacillus thuringiensis* che deve essere utilizzato quando le larve sono ancora giovani.

Per stabilire il momento più propizio per i trattamenti insetticidi (naturali o sintetici quali i regolatori di crescita) si può ricorrere all'uso di trappole specifiche.

Qualsiasi intervento in aree protette dovrà essere valutato caso per caso.

Un nome non a caso

Il nome scientifico di questa specie trae origine dal fatto che nell'antica Grecia la tessitrice era chiamata "ifantria".

Il nome volgare "webworm" usato nel suo paese d'origine deriva da web = tela e worm = bruco.



Giovani larve di ifantria

Origine e diffusione

Questo defogliatore d'origine Nord americana è giunto in Europa (Ungheria) nel 1947. La sua presenza in Italia (fine anni '70) ed in Francia è stata contemporanea, ma presumibilmente è avvenuta direttamente e non per diffusione da altri focolai europei e, dopo oltre dieci anni, è arrivato in Piemonte dove si è diffuso su quasi tutto il territorio. Oggi, dopo circa 15 anni di presenza, l'ifantria è in discreto equilibrio con un buon numero di limitatori naturali. Si tratta per lo più d'insetti indigeni predatori o parassitoidi, d'uccelli insettivori, virus, batteri e protozoi. Un altro fattore limitante è dovuto al fatto che le foglie emesse dopo intense e ripetute defogliazioni contengono una frazione di composti fenolici, naturale barriera di difesa contro l'attività dei defogliatori.

Testo e foto: Giuseppe Della Beffa
Elaborazione grafica: Simona Ferrando